

A map of Africa and Europe with several colored arrows indicating migration routes. Two red arrows point from the north of Africa towards the Iberian Peninsula and France. Two yellow arrows point from the north of Africa towards Italy and the Balkans. Two blue arrows point from the east of Africa towards the Mediterranean coast. A white arrow points from the Middle East towards Europe. A small inset map in the top right corner shows a network of lines connecting various points in Europe and Africa.

Percorsi e contaminazioni tra esseri umani, natura, preistoria e arte

MIGRAZIONI

Quando non sai dove stai andando, pensa da dove sei partito

Percorsi e contaminazioni tra esseri umani, natura, preistoria e arte

MIGRAZIONI

Quando non sai dove stai andando, pensa da dove sei partito

a cura di Carlo Francou

Quaderni di EDUCAZIONE AMBIENTALE

Museo Civico di Storia Naturale di Piacenza
Centro di Educazione Ambientale di Castell'Arquato

In collaborazione con:

Caritas Diocesana di Piacenza-Bobbio
Società Piacentina di Scienze Naturali
Associazione Arti e Pensieri

Finito di stampare nel mese di febbraio 2015
da Edizioni Libreria Internazionale Romagnosi – Piacenza

Migrazioni

*...e senti allora,
se pure ti ripetono che puoi,
fermarti a mezza via o in alto mare,
che non c'è sosta per noi,
ma strada, ancora strada,
e che il cammino è sempre da ricominciare.*
E. Montale

Fin dalle più lontane ere geologiche, il continuo movimento della crosta terrestre ha portato i continenti ad assumere posizioni differenti, ricongiungendosi e separandosi a più riprese.

La teoria della deriva dei continenti, formulata nel 1912 dal geofisico ed esploratore tedesco Alfred Wegener, oggi rielaborata alla luce del modello strutturale della cosiddetta “tettonica a placche”, ci dimostra che persi-

no aree così vaste come appunto i continenti, giorno dopo giorno, impercettibilmente ma costantemente, “migrano” e con questo lento cammino un giorno creeranno nuove terre dove oggi esistono degli oceani e nuovi oceani dove oggi si trovano terre emerse.

Insieme ai continenti, e molto spesso proprio grazie alla presenza di aree affioranti che mettevano in comunicazione luoghi in

seguito separati da ampi spazi di mare, la popolazione animale e quella vegetale sono diventate esse stesse soggette al fenomeno migratorio favorendo il processo dell'evoluzione e della comparsa di specie più competitive rispetto ad altre destinate ad una inesorabile estinzione.

Anche la storia dell'uomo, a partire dalla presenza dei primi ominini nella Rift Valley, ha visto il progressivo espandersi del genere Homo che, dal continente africano, si è irradiato in ogni direzione fino a raggiungere l'Europa e l'Asia, popolando l'intero pianeta e sfruttando nel suo cammino quei ponti naturali formatisi nel corso delle glaciazioni pleistoceniche che hanno interessato a più riprese gli ultimi 2 milioni di anni.

Oggi, soprattutto nell'area del Mediterraneo, la migrazione umana vede il drammatico

esodo di centinaia di migliaia di persone da aree soggette a carestie, epidemie e guerre. Dalla regione sub sahariana e dal Medio Oriente uomini, donne, bambini e anziani cercano luoghi di rifugio dove trovare condizioni di vita accettabili.

Lungo quegli stessi tracciati gli uccelli migratori transitano nel loro itinerario stagionale per raggiungere i luoghi di svernamento dove gli inverni sono più miti per ritornare, la primavera successiva, a quegli stessi nidi che avevano abbandonato alle prime avvisaglie della fine dell'estate.

"La Garzaia" dell'artista Romano Bertuzzi, simbolico albero sul quale nidificano differenti specie di Ardeidi, si offre come punto di partenza per una riflessione sul tema delle migrazioni nell'ambito del bacino Mediterraneo riguardanti alcune specie di avifauna messe a confronto con i percorsi dei migran-



ti che, in molti casi lungo cammini di morte, raggiungono l'Europa ed in particolare il territorio italiano dal mare.

La storia naturale ci insegna che chi ha saputo adattarsi alle nuove condizioni di vita è riuscito a far crescere la propria prole e a darle un avvenire. Ancora una volta è la natura ad insegnarci che solo mettendoci in gioco, giorno dopo giorno, saremo in grado di procedere nel cammino periglioso e allo stesso tempo entusiasmante della nostra vicenda umana.

In questo breve excursus offrono altre chiavi di lettura alcune opere artistiche poiché l'arte, come la scienza, permette all'uomo di scoprire, di volta in volta, il volto nascosto delle cose e con questa nuova consapevolezza di progredire nella conoscenza di se stessi e di quanto, volenti o nolenti, entra in relazione con noi.

L'intento non è quello di dare risposte, ma di suscitare domande. Di certo... il cammino non si concluderà qui.

Carlo Francou

*A pag. 5:
la Garzaia di Romano Bertuzzi
e garzette nel nido (foto di Luigi Ziotti)*

In cammino

Qual è la tua velocità? Perché tutto dipende dal tempo e dalla sua unità di misura. Una piccola chiocciola sembra quasi immobile, invece percorre fino a 50 metri in un'ora. Inutile di sera cercarla nel prato dove l'avete vista al mattino, perché sarà lontana da voi più di quanto non pensiate.

Noi misuriamo la realtà con il corto metro della nostra dimensione quotidiana, ed essa ci appare ferma, e ci illudiamo di essere da sempre al centro del mondo.

È una visione che ci è comoda e ci lascia tranquilli, ma se cambiassimo ottica e imparassimo a prendere come parametro i secoli e i millenni, il mondo ci apparirebbe del tutto differente, svelando il suo vero sembiante, ossia il movimento, e noi ci scopriremmo

non più in un'oasi di stabilità, bensì nel mezzo di un incessante turbine.

Allora vedremmo che da sempre migrano gli umani come migrano gli uccelli. Come giganteschi bradipi si muovono perfino i continenti, mentre attorno a loro orbitano i pianeti, in un universo che è perennemente in subbuglio, sicché noi non siamo mai fermi nello stesso punto. D'altronde da sempre la caratteristica della vita è il movimento, proprio come l'immobilità è il segno distintivo della morte.

L'antica sapienza non lo ha mai celato, perfino la Sfinge nei suoi enigmi lo lasciò intendere chiaramente: l'uomo è un essere che cammina. Siamo pellegrini la cui meta è sempre oltre se stessi, viandanti che puntano all'infinito. A volte pensiamo che per definirci basti il nostro presente, o magari ciò che siamo stati, il nostro passato, ma la nostra vera identità è solo escatologica, è nel futuro,

e noi siamo quello che saremo.

Addirittura le fedi, per quanto appaiano granitiche come le montagne, vivono il movimento e conoscono lo spostamento.

L'esodo, ben lungi dall'essere semplicemente l'inizio della parabola storica dell'Ebraismo, ne costituisce l'essenza: un popolo continuamente in cammino, oggi in diaspora, lungo la via che porta alla Gerusalemme della fine dei tempi.

Il Cristianesimo, che emigrò a Occidente nel mondo greco-romano e a Oriente fino al lontanissimo Impero Cinese, dove cambiò perfino il nome chiamandosi 'Via Radiosa', si ritradusse e ritrasformò, originando una tradizione che fin dall'inizio è un'instancabile spinta in avanti, come la corrente di un grande fiume nel quale è impossibile provare a star fermi senza finirne travolti.

E anche l'Islam è ben lontano dall'essere quel monolite che sembra a prima vista, essendo

invece una realtà complessa e plurale nella sua essenza fin dall'inizio come testimonia la tradizione Sufi e lo stesso Sunnismo, che ha saputo definire un'ortodossia nella quale possono convivere opzioni differenti. L'Islam del Maghreb non può che essere uguale e diverso al tempo stesso, rispetto a quello indonesiano oppure a quello russo. Malala Yousafzai, Shirin Ebadi, e Tawakkul Karman, tutte e tre Nobel per la pace, sono musulmane e mediorientali, eppure fatteremmo a trovare delle somiglianze tra loro.

Se dunque perfino le religioni variano e migrano, un brivido ci percorre l'anima: ma allora siamo davvero quello che pensiamo di essere in base al nostro corto sguardo abituale? E se così non fosse?

Ezio Molinari

Le migrazioni dell'avifauna

*“Ho volato sulle savane africane,
ho attraversato sterminati e aridi deserti,
ho visto l’azzurro mare che separa due continenti,
proseguendo verso nord
lungo una stretta e allungata dorsale montuosa
per arrivare, dopo un viaggio
di centinaia e centinaia di chilometri,
sulla pianura percorsa dal Grande Fiume.
Dall’alto, guardando quella sottile striscia d’acqua
che come un serpente costeggia la città,
ho scorto la minuscola isola da cui avevo preso il volo
alle prime avvisaglie dell’autunno scorso...
Aironi, sgarze, nitticore abitiamo i rami della medesima garzaia:
stessa pianta, stesse radici per chi non ha radici.
Nidi differenti, a differenti altezze, da cui dominare
la corrente nel suo lento scorrere verso valle,
mentre il limpido cielo è attraversato
dai battiti di altre ali, dalle molteplici forme”.*

Il termine migrazione, nel linguaggio corrente, indica spesso viaggi lunghi e avventurosi che gli animali e in alcuni casi, gli esseri umani, compiono per raggiungere nuovi luoghi e migliori condizioni di vita. In realtà, nelle scienze zoologiche, il termine indica movimenti più complessi ed ha un significato molto diverso da quello attribuitogli nelle discipline antropologiche e sociologiche. Per gli zoologi, infatti, la migrazione è soprattutto un movimento pendolare. Gli organismi si muovono regolarmente da un punto all'altro e lo fanno seguendo rotte ben precise ed in tempi relativamente definiti. Al contrario, riferendoci agli uomini, spesso il termine indica persone che allontanatesi dal luogo di origine, non vi fanno più ritorno. Per gli animali, inoltre, la migrazione non è necessariamente un viaggio lungo né dal punto di vista dello spazio percorso né dal punto di vista del tempo impiegato. Migrazioni sono infat-

ti i movimenti dei pettirossi e di altri piccoli passeriformi che, ogni inverno, scendono dagli Appennini in pianura. Migrazioni sono anche gli spostamenti giornalieri del plancton nell'oceano a differenti fasce di profondità.

Molti sono gli animali che migrano e sono anche molto diversi tra di loro: varie specie di uccelli, tartarughe marine, differenti specie di farfalle, anguille, salmoni, cetacei, grandi mammiferi terrestri sia africani che artici. Alcuni animali fanno vari viaggi nel corso della loro vita, altri, come gli esseri umani, invece, ne faranno solo uno. In questi casi però sarà la successiva generazione a riprendere il cammino e fare il viaggio di ritorno che porta al fenomeno migratorio. Nelle anguille, ad esempio, gli adulti nuotano dalle nostre latitudini fino al Mar dei Sargassi dove si accoppieranno e moriranno. In seguito, le larve, sospinte dalla corrente del

"Ho volato sulle savane africane, ho attraversato sterminati e aridi deserti, ho visto l'azzurro mare che separa due continenti, proseguendo verso nord lungo una stretta e allungata dorsale montuosa per arrivare, dopo un viaggio di centinaia e centinaia di chilometri, sulla pianura percorsa dal Grande Fiume. Dall'alto, guardando quella sottile striscia d'acqua che come un serpente costeggia la città, ho scorto la minuscola isola da cui avevo preso il volo alle prime avvisaglie dell'autunno scorso..."

Aironi, sgarze, nitticore abitiamo i rami della medesima garzaia: stessa pianta, stesse radici per chi non ha radici. Nidi differenti, a differenti altezze, da cui dominare la corrente nel suo lento scorrere verso valle, mentre il limpido cielo è attraversato dai battiti di altre ali, dalle molteplici forme".

Alla famiglia degli Ardeidi (gli aironi) appartengono alcuni migratori della pianura Padana. Gli aironi rossi (*Ardea purpurea*) e le garze ciuffetto (*Ardeola ralloides*) lasciano i luoghi di nidificazione alla fine dell'estate per raggiungere i quartieri di svernamento, per entrambe le specie, in Africa occidentale subsahariana.

Le nitticore (*Nycticorax nycticorax*) sebbene partano ogni anno a settembre, presentano popolazioni svernanti in pianura adana sempre più abbondanti. Popolazioni fittili da stimare a causa delle abitudini turne di questi animali. Sappiamo comunque qualche decina di esemplari sverna inno nei boschi attorno alla centrale nu-

(Le frecce della mappa mostrano indicativamente le principali rotte migratorie note. Tuttavia le migrazioni rappresentano un fenomeno molto complesso e difficilmente riassumibile e in continuo mutamento)

La garzetta (*Egretta garzetta*) è sempre stato un migratore di medio raggio che durante settembre lascia la pianura padana per volare verso il Mediterraneo e l'Africa settentrionale. Lo svernamento in pianura Padana è sempre stato raro e occasionale fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Il fenomeno è tuttavia aumentato regolarmente negli ultimi anni e ad oggi interessa un terzo degli individui, come facilmente osservabile anche nei medici o sui terreni appena arati del Piacentino.

Un instancabile viaggiatore, simbolo stesso della primavera che ritorna, è la rondine (*Hirundo rustica*) che insieme al suo parente più "urbano", il balistraccio (*Delichon urbicum*), ogni anno torna dall'Africa australe per ripartire poi nuovamente tra settembre e ottobre.

Altro instancabile volatore, uno dei primi a partire per i quartieri invernali, già verso la fine di luglio, è il rondone (*Apus apus*). Nonostante il nome, il rondone è maggiormente impennato con i colibri sudamericani che con le rondini. In provincia di Piacenza la specie è presente con una monumentale colonia presso Palazzo Farnese, ma la specie è facilmente osservabile in tutti i centri urbani di pianura, in quelli collinari e in grandi edifici isolati, come ad esempio la rocca del castello d'Agazzano.

I rondini sono abili volatori, una delle poche specie al mondo ad essersi perfettamente adattata a trascorrere tutta la vita in volo: mangiano, dormono ("spegnendo" mezzo emisfero cerebrale alla volta), bevono e si accoppiano sempre rimanendo in volo.

Oltre alle specie citate la migrazione interessa gran parte degli uccelli europei anche di specie molto diverse tra loro: colombacci (*Columba palumbus*), gruccioni (*Merops apiaster*), storni (*Sturnus vulgaris*), assioli (*Otus scops*), cuculi (*Cuculus canorus*) decine di altre specie. Gli uccelli partono prima dell'inverno per raggiungere zone a clima più stabile e mite. Zone dove però la presenza di competitori, proprio a causa delle condizioni favorevoli, è massima e risulta quindi diffi-

Rappresentazione schematica delle due principali rotte migratorie della cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), a ovest sulla Penisola Iberica, a est lungo il margine orientale del Mediterraneo, con le rispettive diramazioni secondarie. Nelle aree punteggiate i quartieri riproduttivi, nelle aree tratteggiate i quartieri di svernamento.

La cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) è l'uccello migratore per antonomasia. Segue due principali rotte migratorie: una occidentale, lungo la penisola iberica, ed è una lunga il margine orientale del Mediterraneo. Può comunque accadere di osservare qualche esemplare in volo anche sull'Italia, sebbene la nostra penisola non presenti punti di sosta e di sostentamento secondario per questi animali. Invece, gli esemplari che si vedono occasionalmente mentre cacciano nel campo in tutte le stagioni, sono spesso il frutto di reintroduzioni, operate dai centri della Pagine, del Milanesi e del Lodigiano e sono animali salvati non a lungo fa dalla morte, dopo aver subito un'operazione di amputazione di una zampa. La cicogna nera (*Ciconia nigra*), non fa parte della nostra avifauna planiziale padana, tuttavia è possibile osservarla di passaggio tra fine agosto e inizio settembre mentre vola nei nostri cieli. Alcuni esemplari a volte sostano anche nelle paludi zone umide che rimangono in pianura.

golfo, raggiungeranno l'Italia e gli altri luoghi dove si accresceranno, per poi riprendere, a maturità raggiunta, il viaggio fatto dai loro genitori.

Nonostante le dovute differenze ci sono alcuni aspetti che accomunano i movimenti migratori animali a quelli umani: sono movimenti spontanei, compiuti in gruppo, che modificano drasticamente la distribuzione di una popolazione. Ogni primavera, se ci pensiamo, cambia l'areale di distribuzione globale delle rondini: quasi tutti gli esemplari della specie dimorano in Europa e l'abbandonano in massa, agli inizi dell'autunno, per intraprendere un viaggio che le porterà, quasi tutte, nei cieli dell'Africa equatoriale. Nell'uomo, essendo la nostra specie cosmopolita ed estremamente abbondante su tutto il pianeta, le dinamiche di popolazione non subiscono variazioni così drastiche; risulta comunque evidente la trasformazione mas-

siccia che i fenomeni migratori portano alla nostra società e come le antiche migrazioni umane abbiano costantemente mutato il corso della storia.

Stefano Soavi
ornitologo

*A pag. 11:
mappa con i flussi migratori dell'avifauna:
Rosso - Aironi rossi, sgarze ciuffetto e nitticore.
Giallo ocra - Garzette.
Azzurro - Rondini, balestrucci e rondoni.
Bianco - Cicogne.*

A fianco: aironi rossi (foto Luigi Ziotti)



Alla famiglia degli **Ardeidi** (gli aironi) appartengono alcuni migratori della pianura Padana.

Gli aironi rossi (*Ardea purpurea*) e le sgarze ciuffetto (*Ardeola ralloides*) lasciano i luoghi di nidificazione alla fine dell'estate per raggiungere i quartieri di svernamento localizzati, per entrambe le specie, in Africa occidentale subsahariana.

Le nitticore (*Nycticorax nycticorax*) sebbene partano ogni anno a settembre, presentano popolazioni svernanti in pianura Padana sempre più abbondanti. Popolazioni difficili da stimare a causa delle abitudini notturne di questi animali. Sappiamo comunque che qualche decina di esemplari sverna ogni anno nei boschi attorno alla centrale nucleare di Caorso.

(Le frecce della mappa mostrano indicativamente le principali rotte migratorie note. Tuttavia le migrazioni rappresentano un fe-

nomeno molto complesso e difficilmente riassumibile e in continuo mutamento)

La garzetta (*Egretta garzetta*) è sempre stato un migratore di medio raggio che durante settembre lascia la pianura padana per volare verso il Mediterraneo e l'Africa settentrionale. Lo svernamento in pianura Padana è sempre stato raro e occasionale fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Il fenomeno è tuttavia aumentato regolarmente negli ultimi anni e ad oggi interessa un terzo degli individui, come facilmente osservabile anche nei medicaia o sui terreni appena arati del Piacentino.

Un instancabile viaggiatore, simbolo stesso della primavera che ritorna, è la **rondine** (*Hirundo rustica*) che insieme al suo parente più "urbano", il **balestruccio** (*Delichon ur-*

bicum), ogni anno torna dall'Africa australe per ripartire poi nuovamente tra settembre e ottobre.

Altro instancabile volatore, uno dei primi a partire per i quartieri invernali, già verso la fine di luglio, è il **rondone** (*Apus apus*). Nonostante il nome, il rondone è maggiormente imparentato con i colibrì sudamericani che con le rondini. In provincia di Piacenza la specie è presente con una monumentale colonia presso Palazzo Farnese, ma la specie è facilmente osservabile in tutti i centri urbani di pianura, in quelli collinari e in grandi edifici isolati, come ad esempio la rocca del castello di Agazzano.

I rondoni sono abili volatori, una delle poche specie al mondo ad essersi perfettamente adattata a trascorrere tutta la vita in volo: mangiano, dormono ("spegnendo" mezzo emisfero cerebrale alla volta), bevono e si accoppiano sempre rimanendo in volo.

La **cicogna bianca** (*Ciconia ciconia*) è l'uccello migratore per antonomasia. Segue due principali rotte migratorie: una occidentale, lungo la penisola iberica, ed una lungo il margine orientale del Mediterraneo. Può comunque capitare di osservare qualche esemplare in volo anche sull'Italia, sebbene la nostra penisola rappresenti una rotta migratoria secondaria per questi animali. Invece, gli esemplari che si vedono occasionalmente mentre cacciano nei campi in tutte le stagioni, sono spesso il frutto di reintroduzioni, operate da centri del Pavese, del Milanese e del Lodigiano e sono animali stanziali non abituati a muoversi lungo rotte migratorie. Una sua parente stretta, la cicogna nera (*Ciconia nigra*), non fa parte della fauna planiziale padana; tuttavia è possibile osservarla di passo tra fine agosto e inizi settembre mentre vola nei nostri cieli. Alcuni esemplari a volte sostano

anche nelle poche zone umide che rimangono in pianura.

Oltre alle specie citate la migrazione interessa gran parte degli uccelli europei anche di specie molto diverse tra loro: colombacci (*Columba palumbus*), gruccioni (*Merops apiaster*), storni (*Sturnus vulgaris*), assioli (*Otus scops*), cuculi (*Cuculus canorus*) e decine di altre specie. Gli uccelli partono prima dell'inverno per raggiungere zone a clima più stabile e mite. Zone dove però la presenza di competitori, proprio a causa delle condizioni favorevoli, è massima e risulta quindi difficile ritagliarsi un territorio per nidificare e trovare cibo per sé e per la propria prole. Per questo motivo gli uccelli tornano verso latitudini maggiori ogni primavera. In Europa l'inverno intanto avrà decimato le specie stanziali e quando i migratori torneranno troveranno numerosi spazi liberi da colonizzare.

Sulle ali dei migratori

Video di Luigi Ziotti

Milioni di uccelli si spostano ogni anno dai loro quartieri invernali, posti a decine di migliaia di chilometri di distanza, per arrivare ai terreni di riproduzione entro la tarda primavera. Puntualmente in autunno ripartiranno dal luogo di nidificazione a quello di svernamento.

A fianco: cicogna bianca (foto Luigi Ziotti)



Esseri umani in cammino

*“I movimenti migratori sollecitano ad approfondire
e rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture”.*
Papa Francesco, dal Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2015

*“Seguendo carovane di morte
sono passato tra mura in rovina e corpi devastati.
Ventre ormai sterili e alvei senz'acqua erano posti sul mio cammino.
Nelle fredde notti del deserto
solo il cielo così profondo e carico di stelle
mi è stato di conforto e ha accompagnato
la mia anima ormai vuota fino alla riva del mare.
Oltre l'orizzonte altri volti mi hanno accolto,
guardandomi interrogativi: chi con un sorriso,
chi con un senso di malcelato fastidio.
Uomini e donne, su questa terra, da secoli e millenni,
percorriamo gli stessi sentieri rincorrendo il desiderio, per noi e per i nostri figli,
di un'alba più serena e di un tramonto
che non sia fatto solo di disperazione”.*

"Seguendo carovane di morte sono passato tra mura in rovina e corpi devastati. Ventri ormai stentii e alvei senz'acqua erano posti sul mio cammino. Nelle fredde notti del deserto solo il cielo così profondo e carico di stelle mi è stato di conforto e ha accompagnato la mia anima ormai svuota fino alla riva del mare. Oltre l'orizzonte altri volti mi hanno accolto, guardandomi interrogativi, chi con un sorriso, chi con un senso di makelato fastidioso.

Uomini e donne, su questa terra, da secoli e millenni, percorriamo gli stessi sentieri discendendo il desiderio, per noi e per i nostri figli, di un'altra più serena e di un tramonto che non sia fatto solo di disperazione".

"I movimenti migratori sollecitano ad approfondirne e rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture".

Papa Francesco, dal Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2015

"In un'era di mondi strappati, e da un Occidente ormai ritalizzato da crisi, un millennio, fatichiamo a rappresentarci quei continui spostamenti di popolazioni attestate da secoli lungo i falci del Mediterraneo, che a esse deve il suo volto attuale".

Maurice Aymard

Nel 2014 più di 207mila persone hanno attraversato il Mediterraneo (fonte Unhcr) di esse quasi 3.500 tra uomini, donne e bambini, hanno perso la vita in mare mentre cercavano di raggiungere l'Europa.

Maggio 2014, nel deserto 400 chilometri a sud di Tamanrasset, le forze di sicurezza algerine scoprono i cadaveri di decine di clandestini nigeriani abbandonati dai trafficanti di esseri umani.

TAMANRASET

La posizione geografica nella nostra penisola ne ha fatto una sorta di rappresentazione dell'Europa mediterranea bene, mentre nei secoli culturali è nelle dinamiche dei movimenti dei gruppi umani che hanno colonizzato stabilmente il Vecchio Mondo.

3 ottobre 2013, un'imbarcazione libica usata per il trasporto di migranti naufraga a poche miglia dal porto di Lampedusa. Nell'affondamento trovano la morte 366 persone, almeno 20 i presunti dispersi: un bilancio che pone la tragedia come la più grave catastrofe marittima nel Mediterraneo dall'inizio del XXI secolo.

Secondo il Viminale sulla costa della Libia si sarebbero tra i 600mila e gli 800mila migranti pronti a prendere il mare per raggiungere le coste italiane. La maggior parte di loro fugge da aree di guerra.

30 dicembre 2014, il cargo Blue Sky 17, battente bandiera maltese, parte a bordo regolare di profughi siriani lascia l'isola di Lampedusa e viene successivamente condotto nel porto di Gallipoli. Tra i giorni dopo il mercante Esadoun, battente bandiera della Sierra Leone, con a bordo 450 profughi siriani, arriva di emergenza, viene soccorso al largo delle coste calabresi.

Il termine "migrante" molto spesso viene accomunato ad un unico concetto indicibile e perciò fuorviante. Bisogna ricordare infatti che, sotto il profilo giuridico, esistono diverse categorie di migranti. Ai Migranti per motivi economici:

- legali
- irregolari
- i Migranti richiedenti protezione: richiedenti rifugio ai sensi della Convenzione di Ginevra (1951) e del Protocollo di New York (1967);
- richiedenti protezione sussidiaria
- profughi e rifugiati
- richiedenti asilo ai sensi dell'art. 10 della Costituzione italiana.

Non va infine dimenticato che per il nostro ordinamento non sono stranieri (e hanno diritto alla libera circolazione, in via di principio e dunque salvo eccezioni) tutti i cittadini di Stati membri (28) dell'Unione europea. Solo i cittadini di altri Stati sono considerati stranieri (si veda il Testo Unico italiano sull'immigrazione - Decreto legislativo 286 del 1998).

Non solo Europa... nelle regioni del Corno d'Africa 82.680 persone hanno attraversato il Golfo di Aden e il Mar Rosso nella rotta che dall'Etiopia e dalla Somalia permette di raggiungere lo Yemen o successivamente l'Arabia Saudita e i paesi del Golfo Persico. Nel Sud-Est asiatico si stima che 5 milioni persone abbiano intrapreso traversate via mare, spesso in fuga dal Bangladesh e dal Myanmar. Nel Caraibi infine, sono circa 4.475 le persone che hanno preso la via del mare in fuga dalla povertà o in cerca di asilo.

(dati Unhcr)

Memoria e oblio

A ben guardare, la storia italiana del '900 è una storia di emigranti.

Non quell'emigrazione drastica ed inequivocabile che ha portato i nostri nonni a cercare la loro sorte in territori lontani, verso Parigi, Londra, Bruxelles, e ancora Addis Abeba, Buenos Aires o Merlbourne.

Ma qualcosa di più pacato e quotidiano che, giorno dopo giorno, ci ha portato in poche generazioni ad un cambiamento che ancora attende di essere meglio compreso e metabolizzato: l'abbandono delle nostre valli e montagne, e la trasformazione in cittadini e consumatori, pronti ad abbracciare la vita moderna. Il passaggio tra due mondi che parlano lingue molto diverse. A quanto pare, con le dovute sfumature, questa è una sorte che accomuna tutto il pianeta. Il 23 Maggio 2007

rimarrà una data epocale nella storia dell'uomo. Quel giorno è nata una bambina, la cui nascita ha segnato un sorpasso inedito: per la prima volta nella storia, gli abitanti delle città hanno superato il numero degli abitanti delle campagne. La più grande migrazione di sempre, proprio sotto i nostri occhi, ed i protagonisti siamo noi. Tutti.

E se è vero, come ricorda l'antropologo Marco Aime, che "ogni cultura è fatta di memoria ed oblio", oggi più che la consapevolezza delle nostre radici sembrano prevalere un oblio, una dimenticanza ed una paura che ci fanno chiudere e sentire vittime di una invasione. Specie da parte dei barconi di migranti che arrivano da Sud.

Gli africani migrano, è vero. Qualcuno fugge da una dittatura, ma c'è anche qualcuno che cerca uno sbocco per la laurea che ha conseguito in patria. Statistiche alla mano, solo

una minoranza però sceglie l'Europa; la maggior parte delle loro traiettorie rimane all'interno del continente africano, verso nazioni come Angola, Kenya o Sudafrica.

"Volevamo braccia" scriveva Frisch, intellettuale svizzero, riferendosi all'immigrazione italiana. "Sono arrivati uomini". E questo incontro tra uomini, potenzialmente il più fecondo ed arricchente, sembra essere oggi quello che più ci spaventa.

«Le frontiere? Esistono eccome. Nei miei viaggi ne ho incontrate molte e stanno tutte nella mente degli uomini...» (Thor Heyerdahl).

Possiamo spaventarci, possiamo ridurre un fenomeno così complesso a minuscole e sfuggenti immagini. Possiamo irrigidirci, chiuderci e creare steccati. Ma così facendo perderemo sempre. Perché, come ricorda Marguerite Yourcenar, "sembra esserci nell'uomo, come nell'uccello, un bisogno di

migrazione, una vitale necessità di sentirsi altrove".

Gianluca Sebastiani
africanista

A pag. 19:

mappa con i flussi migratori umani:

Verde - Verso la Spagna: immigrati provenienti da Marocco, Algeria e Paesi sub-sahariani.

Rosso - Verso Malta o Lampedusa: immigrati provenienti da Tunisia, Algeria, Libia, Eritrea e Paesi sub-sahariani.

Azzurro - Verso il porto di Patrasso (Grecia) arrivando da Siria e Turchia: immigrati provenienti da Afghanistan, Somalia, Eritrea e altri Paesi africani.

Giallo ocra - Verso la Sicilia: immigrati siriani che transitano in Giordania e Libano e da lì proseguono per l'Egitto per poi attraversare il Mediterraneo fino all'Italia.



L'Italia, un pontile sul Mediterraneo

La posizione geografica della nostra penisola ne ha fatto una sorta di appendice dell'Europa mediterranea bene inserita nei circuiti culturali e nelle dinamiche dei movimenti dei gruppi umani che hanno colonizzato stabilmente il Vecchio Mondo.

3 ottobre 2013, un'imbarcazione libica usata per il trasporto di migranti naufraga a poche miglia dal porto di Lampedusa. Nell'affondamento trovano la morte 366 persone, almeno 20 i presunti dispersi: un bilancio che pone la tragedia come la più grave catastrofe marittima nel Mediterraneo dall'inizio del XXI secolo.

Maggio 2014, nel deserto del Sahara, 450 chilometri a sud di Tamanrasset, le forze di sicurezza algerine scoprono i cadaveri di de-

cine di clandestini nigeriani abbandonati dai trafficanti di esseri umani.

Secondo il Viminale sulle coste della Libia ci sarebbero tra i 600mila e gli 800mila migranti pronti a prendere il mare per raggiungere le coste italiane. La maggior parte di loro fugge da aree di guerra.

30 dicembre 2014, il cargo Blue Sky M, battente bandiera moldava, con a bordo centinaia di profughi siriani lancia l'SOS al largo delle coste greche e viene successivamente condotto nel porto di Gallipoli. Tre giorni dopo il mercantile Ezadeen, battente bandiera della Sierra Leone, con a bordo 450 profughi siriani, privo di equipaggio, viene soccorso al largo delle coste calabresi.

Nel 2014 più di 207mila persone hanno attraversato il Mediterraneo (fonte Unhcr) di

esse quasi 3.500 tra uomini, donne e bambini, hanno perso la vita in mare mentre cercavano di raggiungere l'Europa.



Paesi di provenienza dei migranti sbarcati sulle coste italiane nel 2014

(dati Fondazione Migrantes)

Siria	42.425
Eritrea	34.329
Mali	9.908
Nigeria	9.000
Gambia	8.691
Palestina	6.017
Somalia	5.756
Senegal	4.933
Bangladesh	4.386
Egitto	4.095
Provenienza incerta	40.541

Totale migranti sbarcati sulle coste italiane:
170.081

Porta di un granaio, Mali

Aspetti giuridici

Il termine migrante molto spesso viene accomunato ad un unico concetto indistinto e perciò fuorviante. Bisogna ricordare infatti che, sotto il profilo giuridico, esistono diverse categorie di migranti.

a) Migranti per motivi economici:

- legali
- illegali

b) Migranti richiedenti protezione:

- richiedenti rifugio ai sensi della Convenzione di Ginevra (1951) e del Protocollo di New York (1967)
- richiedenti protezione sussidiaria
- profughi e sfollati
- richiedenti asilo ai sensi dell'art. 10 della Costituzione italiana.

Non va infine dimenticato che per il nostro ordinamento non sono stranieri (e hanno diritto alla libera circolazione, in via di principio e dunque salvo eccezioni) tutti i cittadini di Stati membri (28) dell'Unione europea. Solo i cittadini di altri Stati sono considerati stranieri (si veda il Testo Unico italiano sull'immigrazione - Decreto legislativo 286 del 1998).

“In un’era di mondi strapieni, e da un Occidente ormai stabilizzato da circa un millennio, faticiamo a rappresentarci quei continui spostamenti di popolazioni attratte, un secolo dopo l’altro, dal Mediterraneo, che a esse deve il suo volto attuale”.

Maurice Aymard

Il secolo dei rifugiati

Il fenomeno migratorio ha origini antiche quanto l'uomo, anzi l'uomo è tale e quale noi lo conosciamo anche in virtù della sua azione di esploratore, colonizzatore, avventuriero, fuggitivo, nomade... in altre parole, migrante. Per millenni l'uomo ha attraversato lande, solcato mari, valicato catene montuose, alla ricerca di ciò che poteva farlo stare meglio, migliorarne l'esistenza, spesso senza trovarlo, altre volte coronando la propria scelta con un successo. Ancora oggi chi migra lo fa per ricercare una svolta nella propria esistenza. Rendere migliore (o perlomeno sufficiente) il proprio tenore di vita, allontanare da sé pericoli, rischi, povertà, tragedie, aumentare le competenze e le conoscenze, ampliare le opportunità: garantire un futuro per sé e per la propria famiglia è la principale motivazione

che spinge, con forza, a sradicarsi dalla propria terra e ad allontanarsi da essa...

Ma se i secoli precedenti erano caratterizzati da flussi migratori tutto sommato limitati, il XX secolo, come peraltro questo inizio di terzo millennio, si è caratterizzato come il secolo dei rifugiati. A partire dalla prima guerra mondiale il numero di chi è costretto da sopraffazioni, violenze e sofferenze a fuggire è cresciuto di pari passo con il numero di conflitti e focolai di guerra. Nel 2013, dei circa 215 milioni di migranti nel mondo più di 45 milioni di persone erano state costrette a fuggire forzatamente dalla loro terra di origine, di queste 13 milioni erano rifugiate in terra straniera.

Queste situazioni, periferiche nella costellazione della mobilità umana, ma sempre più vicine, interrogano sui valori personali e universali, fondativi della vita di ognuno e della

società tutta... e spronano egualmente tutti noi a “incamminarci verso” l’altro, “uscendo” dalla certezze della nostra quotidianità.

Francesco Millione

Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio

Non solo Europa...: nella regione del Corno d’Africa 82.680 persone hanno attraversato il Golfo di Aden e il Mar Rosso nella rotta che dall’Etiopia e dalla Somalia permette di raggiungere lo Yemen o successivamente l’Arabia Saudita e i paesi del Golfo Persico. Nel Sud-Est asiatico si stima che 54mila persone abbiano intrapreso traversate via mare, spesso in fuga dal Bangladesh e dal Myanmar. Nei Caraibi infine, sono circa 4.475 le persone che hanno preso la via del mare in fuga dalla povertà o in cerca di asilo.
(dati Unhcr)

Video-testimonianze

Raza, dall'Afghanistan a piedi attraverso Iran e Anatolia

Raza vive a Piacenza ormai da due anni. La sua è una storia di guerre e di un cammino percorso dall'Afghanistan all'Europa per buona parte a piedi.

«Mi chiamo Ghulam, ho 25 anni e vengo dall'Afghanistan. Il mio è un Paese purtroppo in guerra da quasi 40 anni. Un bel Paese dove ci sono numerose etnie differenti tra loro: pashtun, tagiki, hazara, uzbeki, kirghizi, turkmeni, baluci, nur e aimaq sono le principali. Culture, lingue e tradizioni diverse sono una ricchezza ma sono sempre state uno dei principali motivi di conflitto».

«Vengo da una città che si chiama Bamiyan nel centro dell'Afghanistan; è una città molto

antica, lungo il percorso della Via della seta, una città un tempo turistica, la città dei Buddha che c'erano una volta e che purtroppo non ci sono più. Due statue gigantesche di Buddha, una delle due raffigurazioni era alta 38 metri e risaliva a 1800 anni fa, l'altra era alta 53 metri ed aveva 1500 anni: purtroppo sono state distrutte dai talebani nel marzo 2001».

Dove vive oggi la tua famiglia?

«La mia famiglia attualmente è in Pakistan in una città vicino al confine afgano».

Quando hai deciso di venire in Italia?

«Ho deciso di lasciare l'Afghanistan nel giugno 2011. Ho pagato dei trafficanti per lasciare il Paese e farmi aiutare a entrare in Iran. Prima con un automezzo e poi per passare il confine ho dovuto attraversare le montagne a piedi per una decina di ore e sono riuscito ad entrare in Iran, poi sempre a piedi

in Turchia e successivamente in Grecia. Per passare il confine tra Turchia e Grecia ho dovuto attraversare a nuoto un fiume. Nel mio gruppo eravamo 35 persone, tra cui donne e bambini, ma solo in sei siamo riusciti ad attraversare il fiume perché gli altri non sapevano nuotare. Così sono rimasti sulla sponda turca e sono stati presi dall'esercito turco».

E una volta raggiunta la Grecia?

«In Grecia sono rimasto per una decina di giorni, poi da lì sono partito verso l'Italia: ho pagato 3mila euro a dei trafficanti. Mi sono imbarcato su una piccola barca sulla quale eravamo in trentacinque persone. Siamo partiti da Patrasso puntando sulla Calabria, fino a Crotone. Un tragitto in mare durato 52 ore. In tutto dall'Afghanistan all'Italia ho impiegato 2 mesi».

Oggi cosa fai a Piacenza?

«Ho appena terminato il servizio civile in Caritas e ora sono in cerca di un lavoro, ma

resto sempre in contatto con la mia famiglia via Skype o via telefono».

Cosa ti è rimasto nel cuore del tuo Paese?

«Dell'Afghanistan mi manca tutto... è il posto dove sono nato, dove sono cresciuto. Purtroppo è un paese che è in guerra, però un giorno vorrei tornarci e sono sicuro che questo prima o poi accadrà».

Samaan, vivere a Damasco sotto i bombardamenti

Samaan è siriano, cristiano, e vive a Damasco. Da 4 anni vive la realtà di una guerra dentro casa. Com'è la vita di una famiglia siriana a Damasco oggi?

«Prima abitavo alla periferia di Damasco, però la mia sfortuna è che la casa dove vivevo è sulla linea di fuoco tra le forze dell'esercito siriano e quelle dei ribelli, per questa ragione non potevo più rimanere a lungo e quindi mi sono trasferito dentro la città. Vivere attualmente a Damasco vuol dire vivere costantemente con la speranza di vedere il giorno seguente. Non sai infatti che cosa ti potrà capitare da un momento all'altro... una sparatoria, la caduta di un colpo di mortaio, la caduta di un razzo Katiuscia o un attentato di auto bombe. In pratica si vive alla giornata».

Come avete trascorso il Capodanno 2015?

«Fortunatamente abbiamo passato il Natale bene e leggermente in pace, abbiamo ricominciato a vedere degli addobbi natalizi, l'albero di Natale e il presepe... ma Capodanno non è passato in modo pacifico. E' iniziata una battaglia durata più di sette ore e il risultato finale sono stati 32 colpi di mortaio con qualche razzo di Katiuscia, 14 feriti e tre morti tra la popolazione civile. Questo il rendiconto».

Tu vivi con tua moglie e due figli ancora minorenni.

«Viviamo in una semplice casa in affitto, mio figlio più grande ha 16 anni e si chiama Philippe, il più piccolo ha 12 anni e si chiama Michel. Vanno ancora a scuola, preghiamo tutti i giorni al mattino prima che vadano a scuola e ringraziamo il Signore quando rientrano a casa alla fine della giornata. La nostra è una vita semplice: andiamo in chiesa tutte

le domeniche e cerchiamo di vivere da veri cristiani e da buoni cittadini».

I tuoi figli cosa ti dicono di questa situazione? «Il grande ha una visione molto critica, a volte mi dice “ma perché tutto questo? Perché c'è questo sangue, perché c'è questa guerra, questa guerra è male!”. Io purtroppo non trovo una risposta chiara, se avessi la risposta l'avrei detta a tutto il mondo. I miei figli dopo questi quattro anni di tensione vogliono cambiare, si sentono un po' stanchi, vorrebbero andar via come gli uccelli del cielo che tutti gli anni vanno dal freddo al caldo... pure i miei figli vorrebbero trovare un posto caldo, di silenzio e di pace».

Tu hai accompagnato diverse truppe televisive nelle zone più pericolose della Siria, sei stato ad Aleppo e a Maaloula. Cosa ci puoi dire della guerra vista da vicino?

«Ho assistito alla battaglia di Maaloula, ho visto la morte di tre martiri cristiani nel set-

tembre 2013, poi ultimamente sono stato nel nord est della Siria, ero lontano solo 900 metri dai combattenti di Isis. Ho visto la distruzione dell'antica città di Aleppo, un tempo patrimonio dell'Umanità. Una cosa indescrivibile, un'angoscia forte, senti un amaro che ti rimane in bocca e non riesci a farti passare quell'amarezza profonda. La guerra è brutta, in tutti i sensi, l'odore della guerra fa schifo, fa vomitare».

Qual è la cosa più brutta che hai visto?

«Vicino ad Homs ho avvicinato un giovane ribelle ferito. Aveva una gamba lacerata da un colpo di Kalashnikov e gli ho chiesto se non sentiva dolore quando era stato colpito. E lui mi ha detto di no perché aveva preso una pastiglia di Coptagon, un'anfetamina che manda in estasi».

«Questo mi ha colpito molto... i nostri giovani che vanno a fare una guerra che non è la loro guerra, uccidono se stessi prima ancora

di uccidere gli altri».

E l'Occidente?

«La gente è stata ingannata dai media internazionali ma adesso tutti si sono svegliati quando il terrorismo è arrivato a casa loro. Il terrorismo non ha confini. Come gli uccelli che volano e viaggiano, così il terrorismo parte dalla Siria ma non si sa dove finisca».

C'è una soluzione a tutto questo?

«Solamente quando tutti ci metteranno la loro buona volontà. Basta finanziare il terrorismo anche indirettamente. Bisognerebbe creare un nuovo insegnamento: al posto dell'insegnamento dell'uccidere quello dell'amore e della riconciliazione. Una soluzione c'è sempre, ma ci vuole la buona volontà. Adesso ce l'abbiamo la buona volontà? Questa è la domanda che pongo in primo luogo a tutti i governanti del mondo».

Saadia, dal Marocco a Piacenza: la seconda generazione

Saadia vive a Piacenza da quando aveva 2 anni.

«Sì, sono in Italia da quasi 18 anni e da allora vivo a Piacenza, frequento il secondo anno alla Facoltà di economia e giurisprudenza dell'Università cattolica e quest'anno ho deciso di partecipare al servizio civile in un progetto che mi sta molto a cuore perché mi sento parte integrante di questa società. Come italo-marocchina non sono più uno straniero come problema ma uno straniero ben integrato all'interno del tessuto sociale. Il progetto si chiama "L'integrazione in tempo di crisi". Io mi occupo di ragazzi stranieri minorenni non accompagnati. E' un progetto a cui tengo molto perché mi permette di venire a contatto con realtà diverse e anche

molto vicine alla mia condizione, essendo comunque anch'io arrivata a Piacenza come straniera. Attraverso un percorso di integrazione sono stata messa in condizione di inserirmi abbastanza bene in questo contesto sociale».

Come sei arrivata Piacenza?

«Mio padre è venuto qui prima di noi con un visto e si è inserito trovando un lavoro. Poi ha iniziato la prassi per avere la documentazione necessaria per mia mamma, me e mio fratello. Così nel 1997 siamo venuti in Italia anche noi».

Quanti marocchini c'erano allora in città?

«Le famiglie del Marocco, a Piacenza erano veramente poche: quattro o cinque, non di più. In seguito si sono visti numerosi flussi migratori di famiglie marocchine fino al 2005. Poi dal 2006 è iniziato il processo inverso; l'Italia è entrata in un periodo di crisi e ci sono stati tanti fenomeni che hanno in-

vertito l'immigrazione verso l'Italia portando ad un ritorno verso il Marocco».

«Invece per quanto riguarda le popolazioni della Libia, della Siria, dall'Egitto, dalla Tunisia la cosa è diversa. Dopo la cosiddetta primavera araba e le guerre che ne sono seguite ci sono stati nuovi flussi migratori come quelli che vediamo anche in questi giorni e per i quali si è dovuto dare vita al progetto al quale attualmente lavoro al servizio civile, appunto quello di seguire immigrati minorenni non accompagnati in tempo di crisi». Casa ti dicono questi giovani quando si incontrano con te?

«Questi ragazzi vengono in Italia con l'idea di trovare un futuro migliore. Sono ragazzi che vengono da città molto piccole e l'Italia ha ancora quell'immagine di progresso, tecnologia, grandi città, lavoro, possibilità di miglioramento della propria condizione.

Ma una volta arrivati qui si accorgono che la realtà è molto diversa. Infatti in diversi mi dicono che non hanno trovato quello che si erano aspettati di trovare, ma sono comunque molto fiduciosi, cercano comunque di integrarsi, fanno corsi di italiano e vengono aiutati da noi volontari del servizio civile. Poi comunque Piacenza penso sia una città aperta al prossimo, si fanno molte iniziative di integrazione per permettere questi inserimenti di realtà diverse che tanto diverse poi non sono, ormai come si dice, tutto il mondo è paese».

Tu hai due passaporti?

«Noi non dobbiamo assolutamente rinunciare alla nostra cittadinanza, invece altri Paesi lo fanno, quindi o sei cittadino italiano o sei cittadino del tuo Paese di origine, invece noi abbiamo doppia cittadinanza italo-marocchina».

Il Marocco? Più nel cuore o nella testa?

«Più nel cuore che nella testa. Io sono nata in una città grande come Casablanca, molto diversa rispetto a Piacenza ma non trovo una differenza colossale. Sì sotto tanti punti di vista c'è differenza, dal punto di vista sanitario, organizzativo, urbanistico eccetera. Piacenza è la città in cui ho vissuto e Casablanca è la città in cui sono nata, fanno tutte e due parte di me e questa è una cosa che mi arricchisce, è un bene avere due culture diverse che fanno sempre parte di te, è una risorsa in più, un valore aggiunto».

«Avere avuto un'infanzia qui in Italia e poi un'adolescenza e poi essere nata in Marocco, dove peraltro torno tutte le estati, è un'integrazione, sono due cose che comunque si completano. Non posso dire che sono totalmente marocchina o totalmente italiana... una via di mezzo. Ad esempio io l'italiano lo parlo molto meglio dell'arabo, io l'arabo non lo so né scrivere né leggere perché sono cre-

sciuta qua, però la mia lingua di origine non l'ho persa assolutamente, le mie tradizioni, la mia cultura, la mia religione. E qui invece ci sono tanti valori aggiunti che mi ha dato l'Italia, dal mio percorso formativo a quello che sono adesso, al mio futuro».

Tu hai studiato in un'Università cattolica, questo ti è pesato?

«In università mi sono trovata subito bene, ho partecipato a degli open day per conoscere la facoltà. Essendo l'Università cattolica e io musulmana ho dovuto sostenere un colloquio con un professore, un docente di teologia, in quanto devo anch'io sostenere gli esami di teologia. Ma questo non mi crea assolutamente nessun problema e non ho nessun pregiudizio, anzi, studiare teologia è un'integrazione alla mia religione e studiando teologia vedo che il cristianesimo ha molte cose in comune con la mia religione e quindi non la prendo come un'ora di teolo-

gia o un'ora spirituale, io la prendo più come una forma di cultura generale. Anche i grandi professori musulmani, i grandi studiosi, i grandi dottori musulmani che comunque studiano la religione islamica hanno prima studiato l'ebraismo, il cristianesimo per poi arrivare a delle conclusioni e fare un po' anche le differenze. Mi sembra giusto confrontarsi, se non c'è un confronto non c'è una società amalgamata».

Maguette, dal Senegal attraverso il deserto fino a Gibilterra

In Italia si fa chiamare Max ma il suo nome è **Maguette**.

«Ho 18 anni, vengo dal Senegal , un paese vicino a Mali, Mauritania e Marocco. La mia città di origine si chiama Sant Louis dove vive ancora mia madre, mio padre invece è morto due anni fa. Sono di religione musulmana e di una particolare confraternita nata e fiorita proprio in Senegal, quella dei Murid. Sono a Piacenza da dieci mesi».

Come hai fatto a lasciare il Senegal?

«In Senegal ho fatto tanti mesi di lavoro per poter pagare una persona che poi mi ha aiutato a venire qui. Ho preso un pullman a Saint Louis che è vicino alla frontiera con la Mauritania. Ho fatto quattro giorni sul pullman in mezzo al deserto con altri giovani come me e ho raggiunto il Marocco. A Casablanca, grazie

ad un amico che mi aveva indicato una persona, ho pagato altri soldi a questa persona che con una barca da Tangeri mi ha portato in Spagna. Da lì, in treno, sono venuto in Italia a Milano. Volevo raggiungere Firenze perché avevo un conoscente che stava lì ma io e un altro ragazzo che viaggiava con me non avevamo il biglietto. Il controllore del treno ha scoperto me e l'altro senegalese e ci ha fatti scendere a Piacenza e qui abbiamo cercato di metterci in contatto con un senegalese, con il nostro dialetto abbiamo parlato con lui e lui ci ha mandati negli uffici della Questura di Piacenza e loro ci hanno mandato all'ufficio del Comune che si occupava di immigrati e di immigrati minorenni dato che io allora ero ancora minorenne».

Cos'hai provato scendendo in stazione a Milano dopo il tuo lungo viaggio?

«Emozione, ma soprattutto paura perché

venire qua senza documenti di espatrio era davvero un grosso rischio. In Senegal mi avevano detto che se arrivi in Europa senza documenti ti possono fare del male o farti ritornare indietro. Il mio obiettivo era arrivare qua e trovare un lavoro per aiutare la mia famiglia in Senegal».

Riesci davvero ad aiutare la tua famiglia?

«Sì perché qui a Piacenza mi hanno messo in condizione di crearmi un futuro. Per prima cosa sono andato a scuola per studiare bene la lingua, io conosco bene il francese perché il Senegal ho frequentato la scuola, ma volevo imparare bene l'italiano. Adesso sto facendo la terza media e una formazione scolastica che mi permetta di imparare un mestiere».

Pensi rimanere sempre in Italia?

«No, un giorno vorrei poter ritornare in Senegal per stare con mia madre e le mie due sorelle. Mio padre è morto e quindi sono io ora a dover badare alla mia famiglia».



*Maschera antropomorfa con ibis,
Costa d'Avorio*

*“La nostra alba ha visto il suo sorgere
su un alto pianoro dal quale
si dominava il mondo.
E i passi si sono fatti cammino
e il cammino un continuo procedere
lungo spazi ignoti.
Puntando su orizzonti sempre nuovi
superando alti monti,
attraversando sterminate pianure.
Giorno dopo giorno
per mesi, anni, millenni.
Fino a che il respiro e il battito del cuore
hanno dato sostegno a me e alla mia prole”.*

Umani grazie ai nostri piedi

Micaela Bertuzzi
archeologa

Fino a oltre la metà del secolo scorso gli antropologi erano convinti che fosse stato lo sviluppo del cervello a innescare il processo evolutivo verso l'umanizzazione.

Oggi, in realtà, sappiamo che la storia di noi ominini è iniziata quando quell'organo considerato “nobile” manteneva ancora le dimensioni che si trovano oggi negli scimpanzé, nei gorilla e nell'orango.

È stata la parte opposta al capo, invece, a fare l'umanità, e in particolare l'acquisizione della postura eretta con l'andatura bipede.

Questa innovazione casuale, poi favorita dalla selezione naturale per gli immediati vantaggi che offriva, ci ha regalato doni preziosi come la corsa sulle lunghe distanze e l'uso

libero delle mani. A costo di qualche acciaccio (ancora oggi il nostro corpo non è completamente idoneo alla postura eretta e ne sa qualcosa chi soffre di mal di schiena!) ne é comunque valsa la pena: da quando siamo diventati bipedi é iniziata la nostra carriera di esploratori planetari e, da allora, non abbiamo più smesso di spostarci, di attraversare vallate e bracci di mare, di cercare qualcosa oltre la collina...

*"Siamo una specie migrante,
che ha piedi e non radici"*
Marco Aime

Fuori dall'Africa – Atto I

I primi rappresentanti del nostro genere *Homo* fanno la loro comparsa in Africa intorno a 2,5 milioni di anni fa con alcuni fossili etiopici attribuiti a *Homo habilis*, il quale però, secondo (quasi tutti) gli studiosi, dall'Africa non si è mai spostato.

Intorno a 2 milioni di anni fa si aggiunge *Homo ergaster*, un inedito modello di ominino: slanciato, con ossa più leggere rispetto ai suoi predecessori, una capacità cranica in crescita e una dieta mista con i primi apporti di carne. Inizia a dominare il fuoco, realizza accampamenti più organizzati, padroneggia la tecnologia di lavorazione della pietra e si sposta in piccoli gruppi di una trentina di individui.

Il rappresentante più famoso di questa specie "camminatrice" è l'eccezionale Ragazzo

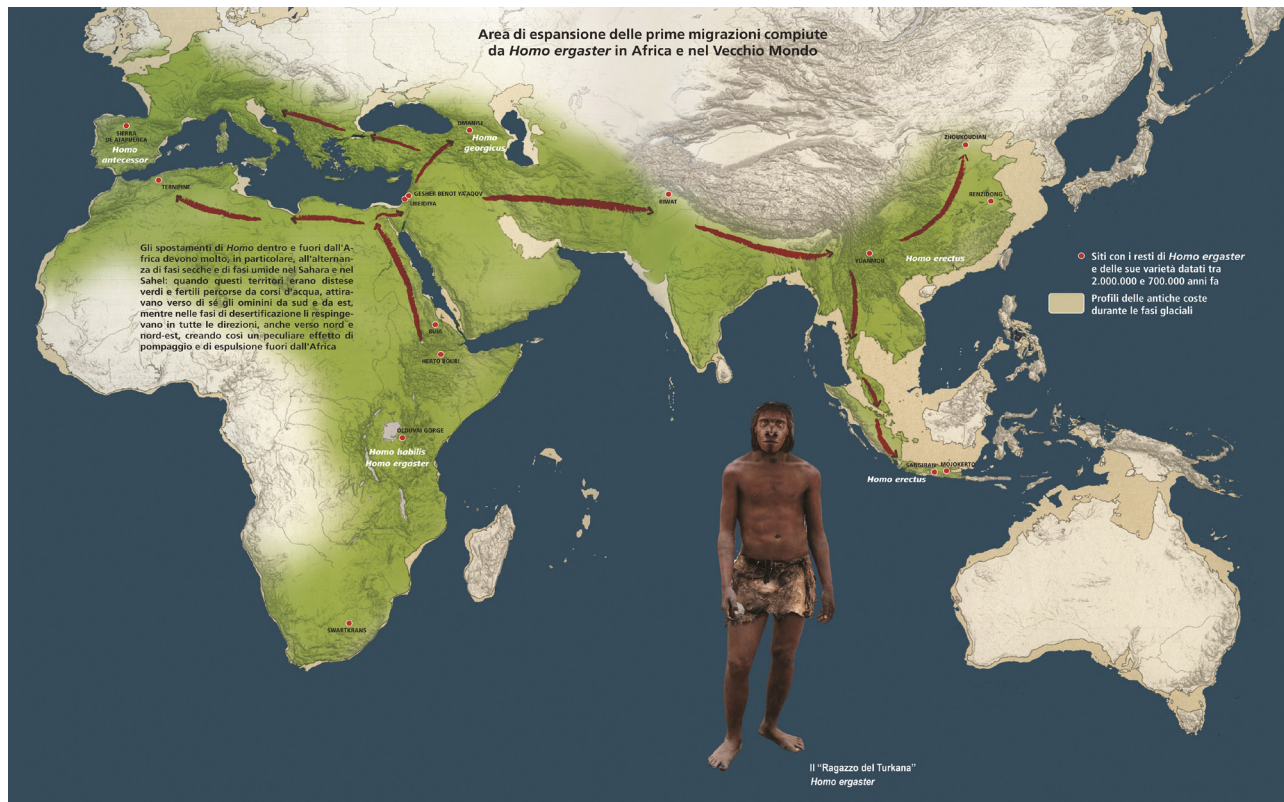
del Turkana (dal lago a nord-ovest del Kenia), un *H. ergaster* di 9 anni alto già m. 1,60, il cui impianto corporeo suggerisce una grande attitudine alla velocità e resistenza nella corsa che, insieme all'efficace dispersione termica derivante dalla riduzione dell'apparato pilifero e dallo sviluppo delle ghiandole sudoripare, si ricollega immediatamente alle grandi migrazioni di cui questa specie umana è stata capace.

Questi grandi spostamenti spaziali sono strettamente correlati anche alla capacità di queste specie di *Homo* di essere più carnivore dei loro predecessori: la carne è una risorsa mobile, sporadica e dispersa, per cui aumentare la sua presenza nella dieta implica anzitutto la capacità di sapersi muovere tra diverse nicchie ecologiche adattandosi a differenti ambienti.

Dapprima *Homo ergaster* si diffonde nelle vallate dell'Africa orientale e meridionale,

sempre più aride a causa dell'inizio delle glaciazioni, inseguendo piccole prede o fuggendo da temibili predatori come i giganteschi felini preistorici, poi, per la prima volta nella storia, in cerca di risorse alimentari ma forse anche perché mosso dalla curiosità di scoprire nuove terre, decide di valicare i confini della Madre Africa.

Da allora lascia le sue tracce un po' ovunque in Eurasia: dalla Georgia, a Israele, al Pakistan (con fossili datati a 1.900.000 anni fa), a Giava, alla Cina, alla Spagna. In Italia, il sito di Cá Belvedere di Monte Poggiolo (Forlì), che si data a 1 milione di anni fa, rappresenta una delle più antiche tracce della diffusione di *Homo ergaster* in Europa, testimoniata, per ora, da manufatti ma non da resti umani.



Dai primi esploratori ai coloni

È probabile che la colonizzazione stabile dell'Eurasia sia stata preceduta da pulsioni migratorie che dall'Africa attraverso il Medio Oriente (e forse anche per lo Stretto di Gibilterra) hanno permesso ad alcuni gruppi umani di raggiungere regioni molto interne dei due continenti, senza tuttavia dare origine ad un popolamento stabile.

L'insediamento dei pionieri africani nelle nuove terre potrebbe essere stato rallentato dal fortissimo rincrudimento delle temperature durante le fasi glaciali del Pleistocene inferiore, che ha dato luogo a condizioni climatiche ed ecologiche molto diverse da quelle in cui si muovevano in Africa le comunità di *ergaster*.

Il limite cronologico approssimativo che segna una linea di demarcazione tra la fase delle incursioni pionieristiche su lunga distanza ma senza filiazione e il popolamento stabile

dell'Eurasia sembra fissarsi attorno a 1 milione di anni fa.

***Homo ergaster* e i suoi "fratelli"**

Estrarre il DNA da fossili così antichi non è possibile, perciò non sempre è facile decidere, solo dall'analisi morfologica, se un reperto osseo appartiene a un *H. ergaster* o piuttosto a una specie da lui derivata; un esempio su tutti: *Homo erectus*, quasi unanimemente considerato un ramo adattativo orientale di successo dell'africano *H. ergaster*. *Homo antecessor* e *Homo georgicus*, invece, non sono considerati da tutti gli studiosi taxa veri e propri, ma piuttosto le peculiarità di quei fossili vengono viste da alcuni come perfettamente inquadrabili nella grande variabilità genetica di *Homo ergaster*.

Fuori dall'Africa – Atto II

Protagonista della seconda diaspora è *Homo heidelbergensis*, un discendente di *H. ergaster* che prende il nome dal sito di Mauer vicino ad Heidelberg dove i resti di questa specie furono trovati per la prima volta nel 1907.

Presente in Africa già tra 900 mila e 700 mila anni fa, questo ominino dalla notevole espansione cranica e dalla raffinata tecnologia di lavorazione della pietra nota come Acheuleano, fa trovare le sue tracce in Europa intorno a 600.000 anni fa e in Cina, dove intorno a 200 mila anni fa convive con gli *H. erectus* migrati nella precedente espansione "out of Africa".

Ad *Homo heidelbergensis* è attribuito quello che, allo stato attuale delle ricerche, rappresenta il più antico resto umano della Penisola Italiana: a Isernia La Pineta è stato di recente

rinvenuto un dente di bambino datato a 600 mila anni da oggi che permette di fare luce sulla variabilità di questa specie, che sembra essere stata molto pronunciata.

A circa 400.000 anni fa si data, invece, il reperto noto come Uomo di Ceprano, dalla cittadina laziale in provincia di Frosinone, il quale presenta una mescolanza di caratteristiche arcaiche riferibili all'*H. ergaster* associate però a tratti progressivi tipici di *Homo heidelbergensis*.

In Italia meridionale vi è un'altra importantissima traccia lasciata forse proprio da *Homo heidelbergensis*: si tratta di quella che per ora è considerata la più antica camminata di individui del genere *Homo*: a Roccamonfina, in Campania, tre ominini di piccola taglia (forse adolescenti) hanno lasciato le loro impronte impresse nella cenere fresca scappando in tutta fretta lungo la fiancata del vulcano in eruzione...si tratta dell'istan-

tanea di un momento di terrore nella vita di questi nostri antenati che si spostavano, in continua esplorazione, adattandosi con incredibile abilità a un pianeta vivo e imprevedibile, attraversato da enormi oscillazioni climatiche ed ecologiche.

È possibile che questi antichi ominini si spostassero già via mare: lo testimonierebbe un antichissimo giacimento di strumenti bifacciali acheuleani in pietra del tipo di quelli dell'*H. heidelbergensis*, trovato nei pressi di Plakiàs sull'isola di Creta, forse l'indizio del popolamento via mare dell'Egeo in un'epoca davvero precoce.

L'avventura evolutiva di *Homo heidelbergensis* sul nostro continente si interrompe intorno a 250 mila anni fa, ma non prima di aver lasciato un erede: l'Uomo di Neandertal.

Fuori dall'Africa – Atto III

Tutti i quasi sette miliardi di persone che oggi popolano il pianeta appartengono, nessuno escluso, a un'unica specie: *Homo sapiens*. E non solo, la variabilità genetica all'interno della popolazione è bassissima... ciò significa che, nonostante le differenze nel colore della pelle, nella cultura, nella lingua che parliamo, in realtà siamo tutti "cugini" stretti, visto che deriviamo da un piccolissimo gruppo di antenati comuni. "È come se tutta l'umanità attuale, da New York a Tokyo al Brasile, derivasse da un piccolo quartiere di Milano" (Telmo Pievani).

Grazie alla genetica possiamo oggi risalire all'epoca della nascita, al luogo e addirittura al numero dei primi fondatori della nostra specie: circa 200 mila anni fa compaiono i primi *Homo sapiens* in Africa subsahariana e

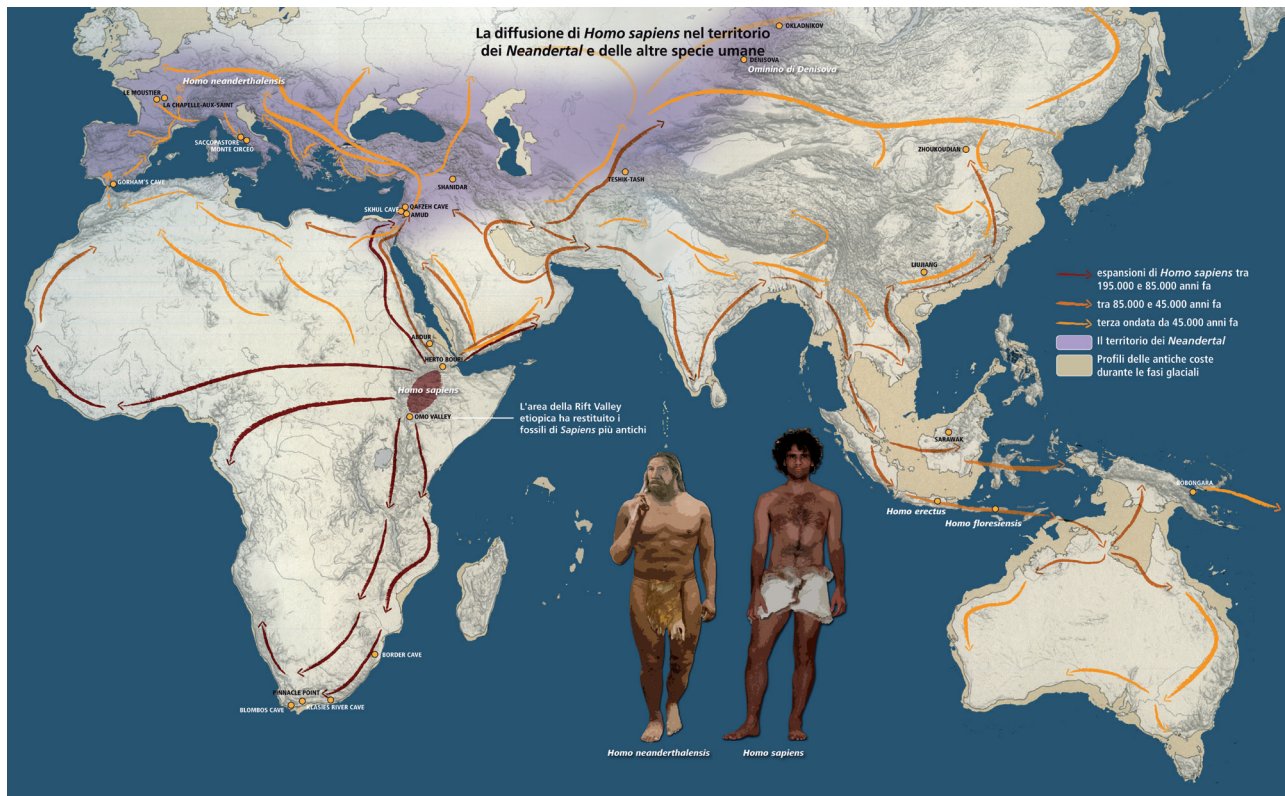
non erano più di 20-25.000 individui!

La nostra specie presenta, da subito, grosse novità: anatomia slanciata, capacità cranica che supera i 1400 cc, raffinate tecnologie e, soprattutto, il nostro segreto forse più importante: i geni che regolano i tempi dello sviluppo, con le fasi di crescita prolungate rispetto alle altre forme di *Homo*, grazie alle quali le nostre capacità di apprendimento, l'organizzazione sociale e il linguaggio conoscono un'accelerazione.

Gli ecologi definiscono la nostra specie "cosmopolita invasiva", infatti, dopo esserci diffusi in tutta l'Africa, abbiamo iniziato a fuoriuscire dal continente-culla in più ondate: una prima volta, fra 120 e 100 mila anni fa, dal Corno d'Africa siamo giunti in Palestina, attraverso lo stretto di Bab el-Mandeb fino alle coste della penisola arabica e probabilmente anche seguendo la rotta più settentrionale lungo il Mar Rosso e il corridoio del Nilo fino

al Mediterraneo. Seguendo di nuovo questi tracciati, tra 85 mila e 70.000 anni fa ci siamo spinti fino in Asia. Tra 60 e 50 mila anni fa, arrivati alle isole dell'arcipelago indonesiano, alcune tribù di *Homo sapiens* guardano al di là del mare compiendo l'impresa della colonizzazione dell'Australia. Finalmente, intorno a 45.000 anni fa, gli *Homo sapiens* da est e forse da sud-ovest fanno il loro ingresso per la prima volta in Europa, dove danno origine a una popolazione dai comportamenti molto avanzati, battezzata Cro-Magnon dal nome del sito francese dove nel 1868 furono rinvenuti i resti di 5 individui sepolti in un riparo sottoroccia.

Diffondendosi in queste ondate successive, i nostri antenati scoprono che il Vecchio Mondo è già affollato di forme del genere *Homo* fuoriuscite dall'Africa in almeno due ondate precedenti. In Siberia incontriamo il misterioso ominino di Denisova, in Indonesia i



longevi discendenti degli *H. erectus* protagonisti della prima diaspora e anche *Homo floresiensis*, la specie pigmea sopravvissuta sull'Isola di Flores fino a 12.000 anni fa circa. In Medio Oriente e in Europa, poi, abbiamo incontri ravvicinati con *Homo neanderthalensis*, col quale ci siamo scambiati le grotte e forse... qualcosa in più, visto che nel nostro genoma si trova una traccia, dal 2 al 4%, di DNA neandertal.

A partire da 32.000 anni fa i *Neandertal* arretrano in enclave sempre più piccole, gli ultimi esemplari vivono a Gibilterra dove lasciano le ultime tracce datate a 29.000 anni da oggi. Le ragioni della loro estinzione sono ancora dibattute, quel che è certo è che oggi siamo rimasti i soli, l'unica specie sul pianeta terra, e non può più in alcun modo capitarci di incontrare per la strada un "altro" da noi.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Homo Sapiens. La grande storia della diversità umana. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni (nov 2011-feb 2012) a cura di L.L.Cavalli Sforza e T.Pievani, Codice, Torino, 2011

G. Biondi, O. Rickards, Umani da sei milioni di anni. L'evoluzione della nostra specie. Carocci, Roma, 2010

G. Biondi, F. Martini, O. Rickards, G. Rotilio, In carne e ossa. DNA, cibo e culture dell'uomo preistorico. Percorsi, GLF Editori Laterza, Roma-Bari, 2006

G. Barbujani, Europei senza se e senza ma : storie di neandertaliani e di immigrati. Bompiani, Milano, 2008



Il “cammino” dei continenti: videoinstallazione

MIGRAZIONE AREALE

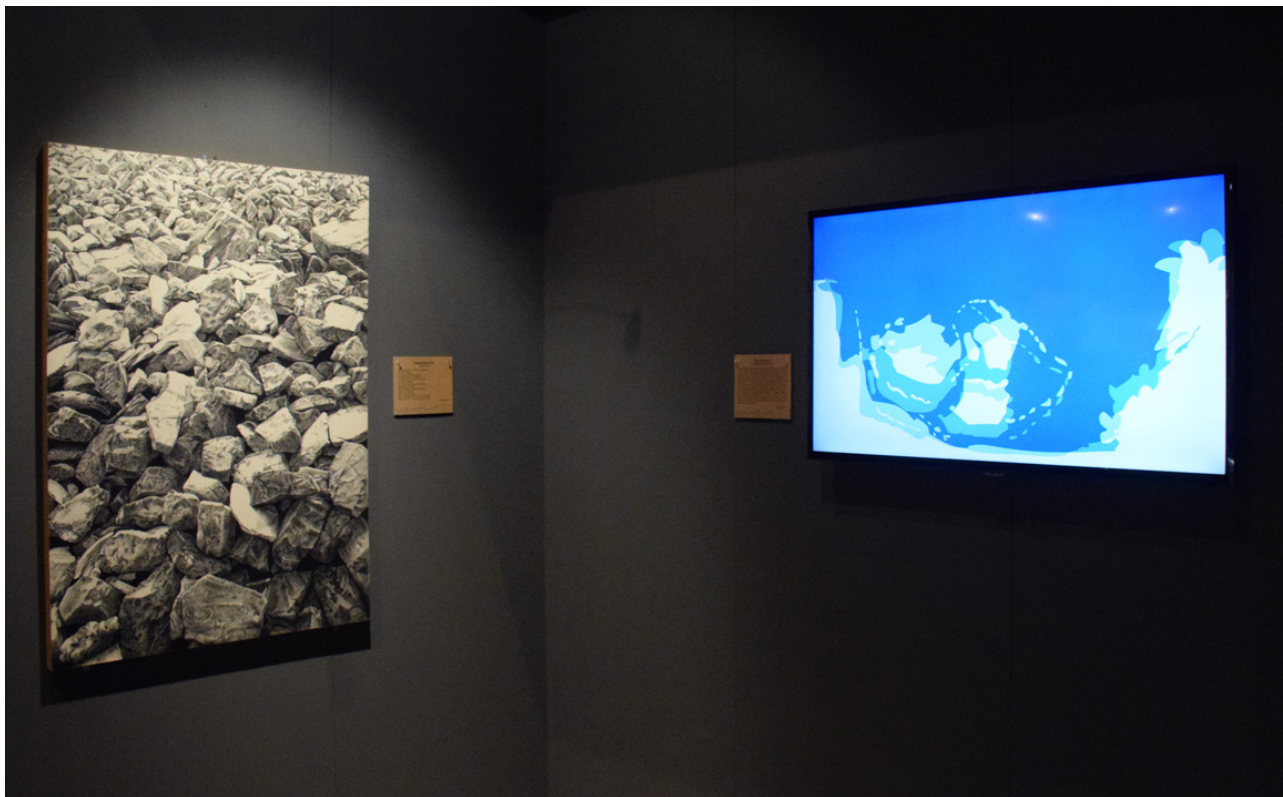
Ugo Locatelli, 2015

Il cammino interminato delle “zolle continentali” può generare riflessioni e metafore sui concetti di realtà, di impermanenza, di profondità del tempo geologico e di deriva_migrazione. Le note che seguono sono solo orientative, perché lo sguardo ha tanti punti di vista quanti sono gli osservatori.

Migrazione areale si propone di estendere la relazione tra gli occhi e l'occhio della mente, in modo che il senso della vista possa dar vita a un'esperienza di meraviglia e di attenzione profonde, a uno sguardo comprensivo, in una simbiosi fra vita, scienza e arte. Area-le è un termine che indica, in ecologia, l'area

geografica nella quale è distribuita una specie; in linguistica l'area di diffusione di una lingua; nel laboratorio “Areale” è un campo indeterminato fra reale e irreale, nel quale si considera l'apparenza come la superficie di una profondità. Una sorta di spaccato geologico *vivo* che si caratterizza per slittamenti, interruzioni, faglie, corrugamenti, inversioni di giacitura. Una metafora in continuo divenire (www.ugolocatelli.it).

Le 24 tavole del video presentano - in modo volutamente semplificato ma plausibile perché le fonti del ridisegno sono scientifiche - le trasformazioni in ere geologiche da 480 milioni di anni fa ad oggi. Essendo quasi impensabile rapportarsi a numeri così grandi, nel video la durata della deriva_migrazione considerata viene contratta a otto minuti, pari a 480 secondi, una scala temporale a noi familiare. Così, immaginativamente, ogni



secondo sullo schermo corrisponde a un milione di anni. Il sonoro del video è, letteralmente e simbolicamente, il suono del *terrae motus*.

Lo scrittore e poeta Russel Banks nel suo libro *La deriva dei continenti* (1985) usa questa metafora geologica per rappresentare popolazioni, culture e religioni diverse che, attraverso migrazioni e globalizzazione, entrano in contatto, spesso in modo tragico. Il geologo Ross Mitchell gli fa eco recentemente con la stessa metafora su *Nature* (2014). Altri significati - una specie di ponte fra "continenti del sapere" - sono segnalati dallo storico Aurelio Musi nel suo *Memoria, cervello e storia* (2008): per l'antropologia la "deriva culturale" è la variabilità nel processo di trasmissione ed evoluzione culturali; per l'etnologia è la variabilità di una tradizione in trasformazione graduale da una generazione ad un'altra; per la genetica con il termine "deri-

va" si indicano fluttuazioni dei geni attraverso le generazioni.

Concept art Ugo Locatelli
Graphic design Enrica Azimi
Research Maria Grazia Agosti
Sound design Max Araldi
Video editing Ettore Quaglia

"Queste mie osservazioni vogliono essere una messa a fuoco "a priori" di ciò che si evince nella bella tesi di laurea di Filippo Lezoli dedicata a "Ugo Locatelli - Fotografia, Scrittura, Sperimentazione", discussa nell'Anno Accademico 2001-2002 presso l'Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia. Lezoli infatti, con ferma mano da chirurgo, mette a punto una lucida operazione di scavo sul lavoro complesso dell'autore, cogliendo questa importante opportunità



soprattutto per un'irrinunciabile storicizzazione. Locatelli cerca di fare dell'attenzione e della curiosità una consuetudine dell'intelligenza, contro le insidie della "distrazione". L'immagine "areale", che in ogni progetto corrisponde a un *passato presente*, risulta sempre transitiva, cioè indica la possibilità di un' *uscita*, di un'ulteriorità, di una spinta verso la dimensione del futuro attraverso la ragnatela delle relazioni".

Marisa Vescovo



Migrazione areale - Tavola n. 17

Migrazione areale - Tavola n. 24

A pag. 51 il settore dedicato ai continenti

Opere pittoriche sul tema delle migrazioni

Armodio

“Armodio è un pittore figurativo affascinato dal mistero dell’universo visibile. *Nunc videmus per speculum et in enigmate* aveva scritto San Paolo nella Seconda ai Corinzi. Noi vediamo come attraverso uno specchio e lo specchio ci consegna rovesciato e deformato il significato della visione. Vediamo immagini che sono figura di altre immagini, tasselli di una sciarada che non ci è dato, per ora, di risolvere, se non per provvisorie parziali intuizioni, per decifrazioni minime. L’enigma paolino può essere angoscioso, può generare allucinazioni e incubi. Non per Armodio. Perché il proprio della sua arte è lo stupore. Il mondo per lui è la bellezza struggente della pelle delle cose - il rosso di una scarpetta femminile, il grigio piombo di un ritaglio metallico, la copertina consunta di un vecchio

libro - ma il mondo è, allo stesso tempo, una meravigliosa foresta di simboli, un labirinto disseminato di piccoli segni. Bisogna tornare all'Arcimboldo e alla Wunderkammer di Ambrasz per intendere il genio di Armodio. Un artista che si inventa universi paralleli costruiti però con i sapori e i colori di questo mondo e che li immagina popolati di gioiosi ironici enigmi”.

Antonio Paolucci

Migrazioni, 2014



Carlo Bertè

“L’immobilità è stigma assoluta dei paesaggi di Bertè, che sono quelli sui quali si stringe il nostro discorso; ma l’immobilità vi è anche contraddetta da arbusti che spuntano e fioriscono, da ciottoli sparsi, da prati verdissimi, da costellazioni che ruotano.

Fossilizzazione e proliferazione si congiungono e si contraddicono, o si eliminano a vicenda; miraggi di città si concretano in pietra, profili di case su un colle si riflettono entro una distesa di acqua solida che sta ai suoi piedi, incastri di mura e di ombre chiudono questi spazi labirintici”.

Roberto Tassi



Case di pietra, 2009



Romano Bertuzzi

“Poeticamente abita l’uomo su questa terra è un verso di Friedrich Hölderlin che condensa con forza lirica la condizione umana nella natura. In questo verso sta racchiuso il senso del dimorare umano nell’ambiente naturale, che, se può prendere forme strumentali e di sfruttamento, può essere vissuto con incanto, poesia, arte. Da molti anni il lavoro artistico di Romano Bertuzzi si caratterizza per una riflessione intorno al rapporto tra uomo e natura.

Nel corso del tempo questa riflessione si è espressa nei modi e nelle forme più svariate, dal disegno al video, dalla fotografia alla performance, dalla scultura all’installazione. Ma, al di là dei differenti mezzi espressivi impiegati, l’artista ha sempre tenuto al centro del suo operare la nozione di “esperienza concreta”, la consapevolezza di un fare che,

nel corso della storia umana, si è stratificato nelle pratiche del lavoro, dell’abitare, del coltivare, dell’addomesticamento, del cibarsi, o nell’osservazione dei fenomeni naturali”.

Marco Senaldi



Percorso, 2011
Linee d'energia, 2013

Alfredo Casali

“Poeta della sintesi e della leggerezza, Casali costruisce racconti minimi dove l’orizzonte finisce sul bordo di un piano. Più in là, non si sa cosa ci sia. Lo sguardo rotola sulla superficie immaginando colline fra le pieghe di una tovaglia disseminata di michette simili a menhir misteriosi, monoliti tondi, colore della foschia e della notte, che sembrano scolpiti (più che dipinti) nel marmo serpentino.

A caccia di altri orizzonti, seguendo il flusso delle nuvole nel cielo che si assottigliano fino a diventare nastri, s’intrecciano con il fumo che esce dai comignoli, come fanno le scie degli aeroplani, creando grandi frecce che indicano la direzione”.

Chiara Gatti

“In realtà non so se cerco l’essenza delle cose, piuttosto l’essenzialità delle cose, o le cose essenziali ma poi, forse, è la stessa cosa...”.

Alfredo Casali

Luogo di confine, 2003



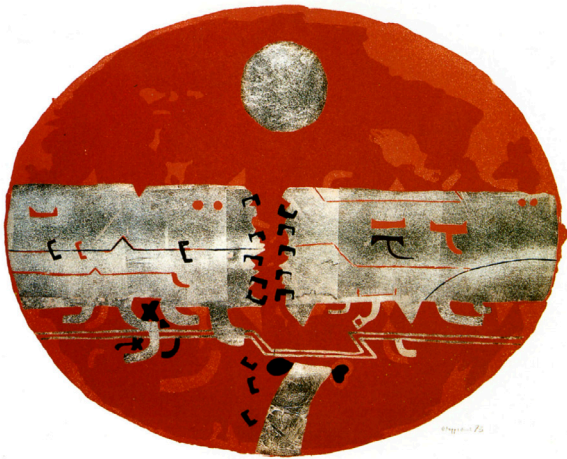
Gustavo Foppiani

“L'importanza di Foppiani travalica ampiamente i confini locali, e, per l'originalità della proposta e per le novità del linguaggio, assume un rilievo nazionale. L'avventura del fantastico quale fu da lui interpretata ne fa un protagonista di quel vasto filone neosurrealista che connota tante significative esperienze del secondo Novecento”. “Durante la Seconda Guerra Mondiale nel 1942, all'età di 17 anni, l'artista si arruola volontario. Viene fatto prigioniero a Palermo e trasferito in Africa Settentrionale, a Biserta e poi a Orano. Qui assimila colori e umori del paesaggio africano, che non lo abbandoneranno per il corso della sua intera esistenza”.

Stefano Fugazza



Senza titolo, 1971



Strade di Bisanzio, 1973



Mappa di Orano, 1980

Giorgio Milani

“Se si osservano attentamente i Poetari dal titolo emblematico *Oriente Occidente* e i *frottage* che ne derivano, si può notare la comparsa, accanto ai tipici caratteri tipografici latini, di alcuni fregi floreali orientali.

L'artista li ha acquisiti durante una visita a Istanbul, la “Porta d'Oriente”, la città che simbolicamente e urbanisticamente rappresenta un ponte di comunicazione tra l'Occidente eurocentrico e lo sconfinato Oriente.

In generale, la linea di lavori a *frottage*, pur derivando dai Poetari lignei, ne reinterpreta le forme con un senso di leggerezza e di fascino cromatico”.

Marco Senaldi

“I poetari di Giorgio Milani sono qualcosa da toccare, oltre che da vedere. Lettere e parole non come calco, ombra di una matrice altra, ma lettere-oggetto, parole oggetto.

Ed è, lo si può capire facilmente, un fatto veramente nuovo nella storia della scrittura visiva. Conseguenza estrema della oggettività del quadro proclamata dai cubisti”.

Luciano Caramel

Oriente-Occidente Blu, 2007
Oriente-Occidente Magenta, 2007



Luiso Sturla

“Sturla scrive lettere dal mare e dal cielo, lettere dai luoghi dove l’emozione è forte e tutto sembra condurre verso il sentimento del tempo collettivo, lettere d’affezione a destinatari ideali o sconosciuti, oppure lettere scritte a se stesso, confessioni segrete che l’artista per primo non ha mai creduto di dover rivelare.

Attraverso i tumulti controversi del paesaggio l’artista inventa ogni volta un diverso sentore del colore, uragani di luce, colpi di fulmine, spazi sconvolti ma anche sensazioni ineffabili di serenità, sintonie con l’immensità della natura. Se da un lato il pittore insegue il trasalire del vento in campo aperto, dall’altro esplora il grembo interno della materia, le increspature che affiorano dagli elementi di dissoluzione della forma”.

Claudio Cerritelli

“Il sogno della popolazione palustre è una reminiscenza del mio periodo astratto. Il microcosmo appena accennato, nel suo moto quasi impercettibile, si fa replica del macrocosmo e simbolo di tutte le popolazioni, eternamente in marcia da e per un altrove. Le piccole creature, normalmente pressoché invisibili, sono in realtà lo specchio nel quale si riflette la nostra condizione di migranti dell’esistenza, con dignità e aspirazioni identiche, ma non sempre con medesima umiltà e capacità empatica”.

Luiso Sturla



La scrittura nel sogno, 2012

MIGRAZIONI

**Percorsi e contaminazioni
tra esseri umani, natura, preistoria e arte**

**Museo civico di storia naturale, Piacenza
23 gennaio – 8 marzo 2015**

Mostra a cura di
Carlo Francou
Museo Civico di Storia Naturale

Progetto e allestimento mostra, elaborazione
cartine e video interviste
Studio ETRE

Testi generali:
Carlo Francou

Testi migrazioni avifauna:
Stefano Soavi

Testi migrazioni umane:
Francesco Millione
Gianluca Sebastiani

Testi migrazioni preistoriche:
Micaela Bertuzzi

Hanno collaborato:
Andrea Ambrogio
Eleonora Bagarotti
Mojtaba Darjazi
Enrico Franceschini
Abdoulaye Mbodj
Ezio Molinari
Franca Molinari

Un ringraziamento particolare
al prof. Guido Dino Rinoldi per le indicazioni
sugli aspetti giuridici

Ricostruzione grafica ominini:
Stefano Ricci

Video "Sulle ali dei migratori":

Luigi Ziotto

Contributi artistici:

Gustavo Foppiani

Armodio

Carlo Berté

Romano Bertuzzi

Alfredo Casali

Ugo Locatelli

Giorgio Milani

Luiso Sturla

Collaborazioni:

Leda Calza

Galleria Mazzoni

Testimonianze video:

Samaan Daoud

Saadia Khorassani

Maguette Mbaye

Ghulam Raza Ramazani

Organizzazione generale:

Staff del Museo Civico di Storia Naturale
e Ufficio Didattica

Si ringrazia il Museo Geologico di
Castell'Arquato per aver messo a
disposizione le copie dei crani di ominini

In occasione della mostra sono state
realizzate visite con le scolaresche
riguardanti il percorso

"Siamo tutti Africani! Quando migrare era una
cosa normale..."

curato da Arti e Pensieri e promosso da Tavolo
della Pace e Sveg nell'ambito del progetto
"Strade di pace - strade di solidarietà e linguaggi
universali" 2014-2015

Si ringraziano le aziende
Cantine Bonelli, Rivergaro
Salumificio Val d'Ongina, Monticelli

INDICE

Le migrazioni dell'avifauna	pag. 9
Esseri umani in cammino	pag. 18
Video-testimonianze	pag. 28
Umani grazie ai nostri piedi	pag. 38
Il "cammino" dei continenti: videoinstallazione	pag. 50
Opere pittoriche sul tema delle migrazioni	pag. 54
Colophon	pag. 68